

SERENA AMMIRATI

UN POCO NOTO VIRGILIO “ROMANO”
(URBANA-CHAMPAIGN,
WILLIAM R. AND CLARICE V. SPURLOCK MUSEUM INV. 1931.20.0002)*

* Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il fondamentale aiuto del personale della Rare Books and Manuscripts Library della Urbana-Champaign University Library e soprattutto di Jessica Followell, Assistant Registrar dello Spurlock Museum di Urbana, grazie alla quale ho ottenuto le immagini ad alta risoluzione del frammento e le scansioni dei fogli dei quaderni manoscritti contenenti gli studi condotti sul frammento nel 1931, rimasti inediti, conservati presso la Biblioteca e da lei stessa per me rintracciati. Esprimo a tutti loro e a Jessica in particolare la mia più profonda gratitudine. Le immagini accluse sono pubblicate in conformità alle norme di copyright vigenti per l'istituzione di conservazione.

Abstract

A parchment bifolium now kept in Urbana-Champaign is the only extant evidence of a text of Virgil (*Aen.* III 136-177, 191-232, 246-287, 301-342) copied in Rome in the so called «romanesca» caroline minuscule. Palaeographical and codicological description of the fragment, together with an *editio princeps* of the numerous interlinear and marginal glosses, is here provided.

Keywords

Aeneid, Mediaeval Rome, Palaeography

Introduzione

«Per un paleografo non è una buona scelta dedicarsi allo studio della scrittura dei testimoni di un autore dato e ciò perché non è giusto ascrivere ad un fatto testuale indagini che, per essere paleografiche, debbono avere come oggetto la scrittura e non i testi traditi. Tuttavia [...] Virgilio non è certo un autore come gli altri. La sua dimensione di padre della latinità, la mole molto numerosa dei suoi testimoni e l'antichità notevolissima di alcuni manoscritti che ne tramandano le opere ne fanno un caso *sui generis* nella storia ed anche in particolare nella paleografia»¹.

Presso lo William R. and Clarice V. Spurlock Museum della University of Illinois a Urbana-Champaign è conservato ed esposto con nr. di inventario 1931.20.0002 un frammento di bifolio in origine appartenente ad un codice pergamenaceo recante poco più di 160 versi del III libro dell'*Eneide* di Virgilio: *Aen.* III 136-177 (f. 1 r, lato pelo), 191-232 (f. 1 v, lato carne), 246-287 (f. 2 r, lato carne), 301-342 (f. 2 v, lato pelo)², corredati da numerose annotazioni mar-

¹ P. RADICIOTTI, *Virgilio: le fonti di interesse papirologico esaminate da un paleografo*, «Scripta» 3 (2010), pp. 81-96, cit. p. 81.

² La numerazione non è presente nel foglio; quella indicata si intende puramente convenzionale.

ginali e interlineari (Tavv. 1 e 2). Del frammento, noto da tempo agli studiosi, fu data circostanziata notizia da Louis Holtz³; pochi anni più tardi, Paola Supino Martini in *Roma e l'area grafica romanesca* ne forniva una sintetica ma compiuta descrizione, confermando l'intuizione di Holtz in merito alla tipologia grafica in cui il testo è copiato, la minuscola romanesca⁴.

Avendo preso di recente contatti con il Museo e avendo ottenuto ottime riproduzioni digitali qui allegate e altre importanti informazioni sui precedenti studi effettuati a Urbana sul frammento e sino a questo momento rimasti inediti, intendo in questo lavoro dare una presentazione dettagliata del Virgilio “romano-americano”, corredata da una trascrizione delle annotazioni marginali⁵ e da alcune considerazioni di carattere paleografico, in quella linea di “paleografia virgiliana” così rigorosamente suggerita da Paolo Radiciotti non molti anni fa⁶.

Nel lavoro di Louis Holtz e nella rassegna di Paola Supino Martini il frammento è segnalato con la segnatura (MCA [= Museum of Classical Archaeology] 11) che ricevette al momento della sua acquisizione. Con essa si fa riferimento all'istituzione di conservazione, lo European Culture Museum and Classical Museum, fondato nel 1911, divenuto nel 1971 World Heritage Museum⁷ e quindi Spurlock' Museum nel 1990⁸. Il nr. di inventario attuale, 1931.20.0002, che rivisita l'originario 31.20.02, dà conto della data di accesso del frammento nella collezione, 20 febbraio del 1931. Il frammento fu acquisito infatti grazie all'interessamento dei due direttori dell'epoca, Arthur S. Pease e Neil C. Brooks che effettuarono diversi acquisti di manoscritti e/o singoli fogli presso alcuni antiquari europei⁹; in particolare, il nostro fu comprato

³ L. HOLTZ, *Les manuscrits carolingiens de Virgile (X^e et XI^e siècles)*, in *La fortuna di Virgilio. Atti del Convegno internazionale (Napoli 24-26 ottobre 1983)*, Napoli 1986, pp. 125-149: p. 139.

⁴ P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Biblioteca di Scrittura e civiltà, I, Alessandria 1987, pp. 129 s.

⁵ Sono presenti anche numerose glosse interlineari (vd. *infra*).

⁶ Del frammento avevo dato io stessa una sommaria descrizione in S. AMMIRATI, *Intorno al Festo Farnesiano* (Neap. IV A 3) e ad alcuni codici di argomento profano conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XIV*, Studi e testi, 443, Città del Vaticano 2007, pp. 7-93: p. 58.

⁷ [<http://www.spurlock.illinois.edu/search/details.php?a=1931.20.0002&sid=2646117>] (aprile 2015).

⁸ Una storia del Museo può trovarsi sul suo sito:

[<http://www.spurlock.illinois.edu/explorations/history/history/index.html>] (aprile 2015).

⁹ Queste informazioni e altre, discusse in seguito, possono leggersi nella parte a cura di John Friedman relativa alla Main Library della University of Illinois at Urbana-Champaign in R.W. CLEMENT-J.B. FRIEDMAN, *Research Notes: Resources for Scholars: Medieval Manuscripts in Two Illinois Libraries. Main Library*, «The Library Quarterly» 57 (1987), pp. 61-80: pp. 70-76, sp. pp. 71 s.

dall'allora rinomato antiquario olandese Erik von Scherling: figura infatti in vendita per 125 fiorini olandesi con il nr. 1101 (p. 18) nel numero I/I del 1931 di «Rotulus. A Bulletin for Manuscripts Collectors», una rivista stampata a Leida a proprie spese dallo stesso von Scherling per pubblicizzare i propri manoscritti in vendita¹⁰. Il frammento è quindi incluso nel primo volume del *Census* di Seymour de Ricci, dove nella sommaria descrizione (p. 704, nr. 25) se ne propone una datazione al X secolo (ripresa da *Rotulus*) e una possibile origine francese¹¹.

1. Descrizione codicologica e paleografica del frammento.

Le attuali misure massime del frammento, di formato quadrangolare, sono mm 252 in altezza e mm 190 in larghezza: il bifolio è mutilo sia nella parte superiore – con conseguente perdita del testo delle 13 righe iniziali di ciascun foglio –, sia nei margini esterni, con conseguente perdita di parte del testo delle glosse. Il margine inferiore, invece, apparirebbe integralmente conservato ed è ampio circa mm 45. I due fogli hanno dimensioni differenti, essendo stati rifilati diversamente: il f. che numeriamo convenzionalmente 2 appare meglio conservato. Ogni pagina reca 42 linee di scrittura, ciascuna corrispondente ad un verso del poema: in base allo schema di rigatura – tracciato a secco sul lato carne (Muzerelle 2-2/0/0/A) e alle pericopi di testo conservate, si possono inferire le seguenti dimensioni: ciascuna riga di scrittura è ampia circa mm 90, essendo questa la misura della distanza tra le due rettrici verticali, mentre l'effettiva estensione di ciascuna linea varia a seconda del verso; il margine interno conservato è ampio circa mm 17, quello esterno almeno mm 20¹². Lo specchio di scrittura attualmente conservato misura quindi mm 90 in larghezza e mm 207 in altezza: il bordo del margine superiore non è regolare, e della prima riga di ciascuna pagina si conservano altezze diverse: la massima estensione preservata corrisponde alla metà inferiore di una linea di testo. La distanza tra due rettrici orizzontali è di mm 5. Pertanto, facendo le debite proporzioni tra le pericopi di testo preservate e le dimensioni così determinate, si può ricostruire un codice con uno specchio

¹⁰ La rivista riporta come mese di stampa febbraio 1931. Secondo l'istituto olandese di storia sociale (Internationaal institut voor sociale geschiedenis: [<http://socialhistory.org/nl>]) la cifra pagata all'epoca corrisponderebbe attualmente a € 1017.52.

¹¹ S. DE RICCI (with the assistance of W.J. Wilson), *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*, I, New York 1935, rist. 1961.

¹² Non è integro, e in base al contenuto delle glosse (vd. *infra*), la sua estensione non è determinabile con sicurezza.

di scrittura ampio mm 90 e alto circa mm 270, recante 55 linee di scrittura / versi per pagina, quest'ultima ampia almeno mm 120 mm e alta almeno mm 320 (forse mm 340-360, ipotizzando un margine superiore ampio dai mm 20 ai mm 40). Un codice, quindi, di formato oblungo¹³.

La successione dei versi permette altresì di constatare che si trattava del bifolio centrale di un'unità fascicolo. I segni di piegatura sul frammento ben visibili sul f. 2 indicano chiaramente che esso fu riadoperato, come custodia / cartellina, ovvero come rinforzo di una legatura¹⁴.

La scrittura del testo, che si deve tutta alla medesima mano di buona perizia grafica, è – come accennato – una minuscola romanese, la tipizzazione della minuscola carolina in uso a Roma e nell'area suburbicaria dal X al XII secolo. Una descrizione delle caratteristiche grafiche del frammento americano è stata fornita da Paola Supino Martini, e la riporto qui di seguito: «Nella minuscola romanese noteremo la *r* inclinata a destra e appena prolungata oltre il rigo, la *s* maiuscola di vario modulo in fine di parola, il legamento *rt* a nodo, la congiunzione *et* a mo' di 7, numerose abbreviazioni, fra le quali quella tipica per *-arum*»¹⁵. Aggiungo che l'asse è perfettamente diritto, e che notevole risulta l'appiattimento del corpo delle lettere compreso nello spazio intermedio dello schema quadrilineare, ottenuto attraverso lo schiacciamento delle lettere tonde e attraverso legamenti orizzontali, veri o apparenti, che coinvolgono entro tale spazio la parte superiore e inferiore delle lettere. La lettera iniziale di ciascun verso è di modulo maggiore, inserita nello spazio riservato della rigatura, per lo più di forma maiuscola. Notevole appare la *E* iniziale del v. 163 («est locus, Hesperiam Grai cognomine dicunt»), rotonda, di una forma che ricorda molto le *E* iniziali distintive dei manoscritti in scrittura gotica, campita di giallo nella

¹³ Opportuni confronti per il formato del codice sono indicati con altri manoscritti in romanese da SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., pp. 177 e nn. 93, 254, 305 (Subiaco, Biblioteca del monastero di Santa Scolastica, ms. 249; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Chig. C VI 177 e Roma, Biblioteca Vallicelliana, Vallic. To. XXI).

¹⁴ Sono noti frammenti di codici in romanese che subirono entrambi i destini: a. riuso come coperte di registri o cartelline per documenti subì il Würzburg, Universitätsbibliothek, M.p.j.f.m. 2; b. come rinforzo per una legatura il frammento della versione latina delle *Antiquitates Judaicae* attualmente conservato presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma (ASVR, Capitolo di San Lorenzo in Damaso, tomo nr. 42): cf. S. AMMIRATI, *La versione latina delle Antiquitates Judaicae di Giuseppe Flavio tra filologia, codicologia e paleografia. Un nuovo testimone e qualche riflessione*, «Scriptorium» 67/II (2013), pp. 360-370 + tavv. 47-48. Sul riuso a fini "archivistico-documentari" di fogli di codici in romanese rimando a L. MIGLIO-P. SUPINO MARTINI, *Frammenti. Storie di codici e notai nell'Archivio comunale di Sutri*, Storie di una città. Sutri, 7, Manziana (Roma) 1997.

¹⁵ SUPINO-MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., p. 120 n. 77.

sua metà superiore e di rosso in quella inferiore (Tav. 3). È possibile, ma non determinabile con certezza dal solo esame della riproduzione digitale, che si tratti di un elemento decorativo aggiunto in un secondo momento: sembrerebbero infatti potersi scorgere sopra e sotto il corpo della lettera alcune tracce di inchiostro compatibili con una precedente *E* simile alle altre *E* iniziali presenti nel frammento, di forma minuscola (visibili numerose a f. 2v). Originaria o meno che sia tale *E* decorata, è certo che con essa si volesse mettere in risalto l'*incipit* della profezia apollinea che preconizza ad Enea l'Italia come sede della sua futura discendenza. L'insieme delle forme risulta piuttosto squadrato.

Sulla base di queste caratteristiche, si può affermare che lo Spurlock's Museum inv. 1931.20.0002 è un testimone della fase più tarda della tipizzazione romanesca: seguendo Paola Supino Martini, lo riferisco ai primi decenni del XII secolo.

È infine degna di nota sotto il profilo paleografico la presenza di una parola quasi interamente scritta in greco: all'inizio del v. 248 («Laomedontiadae, bellum inferre paratis») il nome proprio *Laomedontiadae* è scritto per lo più in grafemi greci, «Λαωμέδωνζήαδϛ», dalla medesima mano responsabile della copia dell'intero testo¹⁶ (Tav. 4): notevole la presenza di lettere di forma soprattutto minuscola (nell'ordine: λ, α, ω, μ, ε, ν, ζ, δ), alle quali si affiancano i tracciati maiuscoli del primo Δ e dello Η; la *e* finale, con tanto di cediglia (*ϛ*) appare perfettamente latina. Molte di queste lettere sono eseguite con occhielature e in legamento. Notevoli in questo senso appaiono: μ ed ε (il secondo tratto di μ forma un occhiello e lega a destra con ε, rimanendo alto sul rigo); δ e ζ minuscoli, vergati entrambi in un'unica soluzione. È inoltre interessante osservare che, benché lo scriba mostri di avere una certa familiarità con le forme minuscole della scrittura greca¹⁷, non ne abbia affatto con il sistema di legamenti: si notino infatti l'inusuale modalità del legamento με e l'immediatamente successivo passaggio da ε a Δ maiuscolo.

¹⁶ Si tratta di un piccolo caso di “digrafismo”: sul tema, specialmente in relazione al fenomeno nel Medioevo, riferimenti imprescindibili sono P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'alto medioevo*, «Römische historische Mitteilungen» 40 (1998), pp. 49-118 e Id., *Il problema del digrafismo nei rapporti fra scrittura latina e greca nel medioevo*, «Nea Rhomē» 3 (2006), pp. 5-55.

¹⁷ La variante dell'uso della scrittura greca non è registrata nelle più recenti edizioni dell'*Eneide* (*Publi Vergili Maronis Opera edita anno MCMLXXIII iterum recensuit MARIUS GEY-MONAT*, Temi e testi. Reprint, 4, Roma 2008; e *P. Vergilius Maro Aeneis. Recensuit atque apparatus critico instruxit GIAN BIAGIO CONTE*, Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teuberiana, 2005, Berlin-New York 2009). Anche nel preliminare studio effettuato sul frammento nel 1931 da Ora Rush, Ina M. Cheek e Edith C. Jones, rimasto inedito ed attualmente conservato

2. Il testo.

Il testo di Virgilio non mostra varianti significative. Oltre alla presenza della parola “greca”, infatti, si possono menzionare: a. il v. 223, dove anziché «in partem praedamque», leggiamo «in partem [1±3]o(mn)iaq(ue)», variante non registrata nelle edizioni e probabilmente dovuta ad un errore di copia¹⁸; b. il v. 340 («quem tibi iam Troia»), che è nella tradizione un verso monco, è dato qui in forma di verso completo tramite l’aggiunta «peperit fumante Creusa», diffusa nei codici *recentiores* dell’Eneide a partire dall’XI secolo e fino a tutto il XV¹⁹ e fatta propria anche da Dante Alighieri in una citazione dei versi 339-340 nella *Monarchia*²⁰. Varrà la pena notare che, a giudicare dalla tonalità più scura dell’inchiostro e dalla forma delle lettere, il completamento sembrerebbe essere stato aggiunto dalla stessa mano cui si devono le glosse marginali e interlineari.

3. Le annotazioni marginali e interlineari.

Nota Louis Holtz a proposito dei codici di Virgilio dei secoli XI e XII che «la plupart, comme ceux [...] portent à chaque ligne, la marque d’un lecteur studieuse, qui se manifeste par les glosses, les extraits de commentaires et même par la division de l’Énéide en véritables tirades, délimitées tantôt par le

presso la Rare Books and Manuscripts Library della Urbana-Champaign University Library con i nrr. di inventario 871V9A900J e 821V9A900R, si dice che non sono noti paralleli in altri testimoni manoscritti dell’opera virgiliana. Va inoltre rilevato che non è possibile riferire i grafemi ad un tipo preciso di minuscola greca, e proporre – quindi – considerazioni di carattere cronologico-topografico. Né si può stabilire con certezza se il greco si trovasse già nell’antigrafo (o in un modello più antico) dal quale fu esemplato il nostro frammento. Rilevo che di mano del copista è certamente il *ti* di modulo ridotto posto sopra ζη, ad indicarne la corretta pronuncia. La glossa interlineare «ò Laumedonciades de» ci informa sulla pronuncia “volgare” della parola, nonché su due possibili varianti ortografiche.

¹⁸ Così si esprimono le studiosi statunitensi nello studio inedito del 1931: «the scribe may have written \tilde{p} for prae, and have miscopied the read of the word-making \tilde{p} diaq» (scil., dove la *d* ha l’asta totalmente rovesciata a sinistra).

¹⁹ La questione dei *semiplenos versiculos* è trattata estesamente s.v. *Tibicines*, in *Enciclopedia Virgiliana*, v.1, Roma 1990. Sul verso in particolare e il suo completamento cf. l’apparato *ad loc.* nell’edizione di Geymonat (*Publi Vergili Maronis* cit., p. 269), dove è riportata l’opinione di Elio Donato nella *Vita Vergilii* (§ 41): «omnia fere apud eum hemistichia absolute perfectoque sunt sensu, praeter illum quem tibi iam Troia».

²⁰ *Mon.* II, 3, 14: cf. G.C. ALESSIO-C. VILLA, *Per Inferno I, 67-87*, in R. AVESANI-M. FERRARI-T. FOFFANO-G. FRASSO-A. SOTTILI (edd.), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, Raccolta di studi e testi, 162, Roma 1984, pp. 1-21: p. 13 e n. 51.

copiste lui-même, quand il ménage pour un début une initiale plus grande, tantôt par le lecteur, sans doute le maître, apposant ça et là le signe de *paraphos*»²¹.

Certamente degne di nota nel nostro frammento sono le numerose annotazioni, interlineari e soprattutto marginali. Le prime si devono sia alla mano del copista che ad un annotatore successivo, il quale è responsabile anche delle aggiunte marginali, e consistono totalmente in semplici spiegazioni di carattere lessicale e / o sintattico²². Le altre, conservatesi solo parzialmente a causa dei tagli che subì il foglio per il suo riuso, costituiscono una sorta di commentario che segue per lo più la successione dei versi, non prendendoli però in considerazione tutti. La mano che le appone scrive in una carolina pura di modulo ridotto, probabilmente coeva o poco più tarda della romanesca del testo²³. Il testo del commentario non coincide esattamente né con Servio né con le *Interpretationes* di Donato²⁴, ma con entrambi presenta numerosi punti di contatto. Esso è visibile nei margini dei fogli 2 r e 2 v: nel primo mancano ovviamente le parti finali delle singole linee di testo, nel secondo quelle iniziali. Il passaggio dall'esegesi di un verso a quella di un altro, certamente il successivo, non necessariamente il seguente, avviene quasi sempre sulla medesima linea ed è segnalato da parafie in forma di Γ e dalla ripresa di alcune parole virgiliane, non sempre quelle iniziali del verso considerato. Non c'è immediata corrispondenza spaziale tra il testo principale e i versi commentati, ma si ha coerenza entro la pagina (su ciascuna pagina c'è commento che si riferisce solo a versi in essa contenuti): un indizio, questo, del riversamento nei margini di un testo precostituito, magari copiato da uno o più modelli.

²¹ HOLTZ, *Les manuscrits carolingiens* cit., p. 139. Un primo censimento dei manoscritti virgiliani contenenti glosse si deve a R. CORMIER, *A Preliminary Checklist of Early Medieval Glosses «Aeneid» Manuscripts*, «Studi Medievali» S. III 32 (1991), pp. 971-980 (il nostro frammento è menzionato a p. 978).

²² Nell'ambito dei manoscritti di contenuto profano in romanesca, un esempio tipologicamente affine si può trovare nel Vat. lat. 1984, nelle glosse all'*Excidium Troiae*, dove sono citati – e opportunamente segnalati dal copista stesso – alcuni versi virgiliani: cf. AMMIRATI, *Intorno al Festo* cit., pp. 38-41 e n. 129.

²³ Sembrerebbe dunque potersi vedere una “gerarchia grafica” tra scrittura del testo e scrittura di glossa, secondo una prassi piuttosto diffusa sin dall'antichità: mi piace richiamare in proposito P. RADICIOTTI, *Scritture di glossa di lettori eruditi: un approccio paleografico*, «AIONfilol.» 27 (2005) (= G. ABBAMONTE-L. GUALDO ROSA-L. MUNZI, edd., *Parrhasiana* III. “Tocchi da uomini dotti”. *Codici e stampati con postille di umanisti. Atti del III seminario di studi. Roma 27-28 settembre 2002*, Napoli-Pisa-Roma 2005), pp. 239-248.

²⁴ Per Servio e il Servio Danielino mi riferisco all'edizione harvardiana *Servianorum in Vergili Carmina Commentariorum editionis Harvardianae. Volumen III quod in Aeneidos libros III-V explanationes continet*, confecerunt A.F. STOCKER, A.H. TRAVIS, Oxford 1965.

Fornisco qui di seguito una trascrizione, corredata da alcune brevi note esegetiche volte ad evidenziare i punti di contatto con i noti commentari sopra citati, nonché i peculiari *notabilia*. Segnalo in grassetto le parole del testo virgiliano, con ¶ le paraffe, in corsivo lo scioglimento delle abbreviazioni, tra parentesi quadre le integrazioni certe e tra graffe le integrazioni incerte. Tre puntini consecutivi (...) indicano una lacuna pari a un numero di lettere non determinabile (solitamente, in fine di rigo al recto e ad inizio di rigo al verso): in questo senso, va sottolineato che nel testo sono presenti numerose abbreviazioni, sia per compendio che per troncamento; con cifre arabe, numero di lettere certamente presenti ma non leggibili. Nelle note, ho sottolineato le coincidenze e le analogie verbali tra il testo delle glosse e quello delle opere e dei commentari noti.

Ho confrontato la mia trascrizione con quella effettuata ad Urbana nel 1931 da Ora Rush, Ina M. Cheek e Edith C. Jones, rispetto alla quale ritengo, sia in termini descrittivi che interpretativi, di aver compiuto qualche progresso.

F. 2 r (*Aen.* III, vv. 246-287)

In base alle pericopi di testo che sono stata in grado di recuperare, posso affermare che le glosse marginali di questa pagina, mutile nella parte superiore, si riferiscono al contenuto di versi compresi tra il v. 261 e almeno il v. 285 e si estendono in altezza in corrispondenza dei vv. 246-282.

1. agere ...
2. audiendum ...
3. secundam p ...
4. cere op ...
5. **pacem**. Sy...²⁵
6. ¶ **indicit h[onores]** ...²⁶
7. dictum i ... {indici di-}
8. cuntur enim [**supplicatio-**]
9. **nes et die[s]** ...²⁷
10. **talem avertit[e casum]** ...²⁸
11. lempsis²⁹
12. **ardua .s.**[...]³⁰

²⁵ Cf. *Aen.* III 261 «sed votis precibusque iubent exposcere **pacem**».

²⁶ Cf. *Aen.* III 264 «numina magna vocat meritosque **indicit honores**».

²⁷ Cf. Serv. auct. *Aen.* III 264, **INDICIT sacrorum verbo usus est; nam *supplicationes et dies festi indicii dicebantur***.

²⁸ Cf. *Aen.* III 265 «di prohibete minas, di **talem avertite casum**».

²⁹ Si fa forse qui riferimento a qualche definizione greca di figura del discorso (*sullempsis*)?

³⁰ Cf. *Aen.* III 271 «Dulichium Sameque et Neritos **ardua saxis**».

13. Uirgilius quod N[eriton in-]
14. sulam p{utat}
15. cum sit mo[ns] {Ithacae}
16. – Hom[erus ... EN]
17. ΔΕ Ο[ΡΟΣ ΑΥΘΙ Ν-]
18. ΗΠΙΤΟΝΕ[ΙΝΟΣΙΦΥΛ-]
19. ΛΟΝ ¶ D[ulichium]³¹
20. Sameque et [Neritos ... in-]³²
21. sulae cep ...
22. ¶ Mox et Le[ucatae] ...³³
23. Leucadia 1 ...
24. urbs Leuca ... {Leu-}
25. cates cum te ...
26. nis ¶ et f[ormidatus]
26. nautis utrum quod ...³⁴
27. in quod illa h...
28. bantur . an ...
29. osus. Nam g{enitiv}o h ...
30. ad locum ref ...³⁵

³¹ Ll. 12-19 [sono grata a Marco Fressura per avermi aiutato nell’interpretazione di questa pericope di testo]: è discusso il problema della natura geografica di Nerito, monte ovvero isola; quest’ultima è quella che si trova in Virgilio. La questione *mons / insula* è brevemente riportata in Serv. auct. *Aen.* III 271, NERITOS *mons Ithacae*. Il riferimento, come giustamente indicano i commentatori moderni, è ad *Od.* IX 21-22, ναειτάω δ’ Ἰθάκην εὐδείελον· ἐν δ’ ὄρος αὐτῆι / Νήριτον εἰνοσίφυλλον, ἀριπρεπές· ἀμφὶ δὲ νῆσοι. È notevole che nelle nostre glosse, diversamente da quanto accade nel Danielino (che pure poco prima, a v. 270 riporta ὑλήεσσα Ζάκκυθος di *Od.* IX 24 rilevando la traduzione *verbum de verbo* da quest’espressione del virgiliano *nemorosa Zacynthos*), sono riportati almeno due emistichi dei due versi greci cui si allude: leggiamo infatti alle ll. 16-19 ἐν δ’ ὄρος αὐτῆι / Νήριτον εἰνοσίφυλλον. Il greco di questo testo è un *mélange* grafico di forme latine e greche, quasi tutte tracciate “alla latina”.

³² Cf. *Aen.* III 271 «Dulichium Sameque et Neritos ardua saxis».

³³ Cf. *Aen.* III 274 «Mox et Leucatae nimbose cacumina montis».

³⁴ Cf. *Aen.* III 275 «et formidatus nautis aperitur Apollo».

³⁵ Ll. 27-31: non è facile stabilire il contenuto di questa esegesi. Certa è la presenza di un’interrogativa indiretta disgiuntiva (*utrum ... an*) che dovrebbe riferirsi all’ambivalenza di un termine e/o un’espressione. Una simile costruzione interpretativa “disgiuntiva” troviamo nell’esegesi ad v. 275, in Serv. e Serv. auct.: «ET FORMIDATUS NAUTIS APERITUR APOLLO aut quod loco est hostilis, aut propter asperitatem locorum. Qui saxosa sunt – aut, ut quidam volunt, quia moris erat aliquem ei de nautis immolari». Supponendo un’analogia nei contenuti –bantur potrebbe integrarsi *immolabantur* (cf. *immolari*) e –osus in *saxosus* (cf. *saxosa*). Nella nostra glossa, se ci accetta lo scioglimento proposto per l’abbreviazione *g* in *genitivo*, si avrebbe anche una spiegazione di carattere grammaticale.

31. ¶ **hunc petim[us]**...³⁶
32. ganter . cul ...
33. ad alio ...
34. plica1 ...
35. coepit ut *quomodo* ho[...]
36. verebatur . in mi[.../
37. deverteret³⁷ ¶ **vo[tisque]** {incen-}
38. **dimus . aras**³⁸ . iam uota fac[ta ... ¶ **Ac-**]
39. **tiaque Iliacis**³⁹ . o? [...]
40. usus est dicens lu...
41. Nam horum ce1...
42. celebrati ...
43. tur. *quod* scilic[et]...
44. prius popula di...
45. pulcerrime 1...
46. Actiac...
47. Aeneas ...
48. *quippe* cum ap...
49. eodem August[o] ... [quin-]
50. quennales {ludos con-}
51. stituit . cum...
52. ribus nauali-... {Cleopa-}
53. tram cum An{tonio}⁴⁰
54. cum Aeneas ...
55. eos *qui* 4...
56. tiuntur id...

³⁶ Cf. *Aen.* III 276, «Hunc petimus fessi et parvae succedimus urbi».

³⁷ Ll. 33-38: può forse leggersi anche qui, formulata diversamente, la questione esposta in Servio, sul perché i Troiani si dirigano proprio verso il luogo «formidatus», la soluzione della quale risiederebbe nel «fessi».

³⁸ Cf. *Aen.* III 279 «lustramurque Iovi votisque incendimus aras».

³⁹ Cf. *Aen.* III 280 «Actiaque Iliacis celebramus litora ludis».

⁴⁰ Ll. 50-55: sebbene il testo non possa essere da me restituito con esattezza, credo che il contenuto di queste linee sia determinabile: l'allusione alla re-istituzione da parte di Augusto nel 30 a.C. dei *ludi Actiaci* per celebrare la vittoria contro Cleopatra e Antonio. La tecnica virgiliana di creare autorevoli antecedenti per imprese augustee negli *errores* di Enea è ben illustrata anche nei commenti antichi: cf. Serv. *Aen.* III: «ACTIA LITORA ut supra [scil. v. 274] diximus, propter Augustum hoc dicit qui illic ludos statuit agonales, devicto Antonio et Cleopatra». È notevole osservare che, diversamente da quanto si constata in Servio e Donato, nelle nostre glosse (ll. 50-52) si afferma che i *ludi* erano *quinquennales*. La notizia ha paralleli letterari in Dione Cassio (*Hist. Rom.* LI 19, «πεινταετηρίς πανήγυρις») e nella *Vita Augusti* di Svetonio (§ 18, «urbem Nicopolim apud Actium condidit ludosque illic quinquennales constituit»); per una panoramica, cf. s.v. *ludi* in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987.

57. *tum quo e* l...
58. *fecta set...* {eun-}
59. *dem locum* l...
60. *mon3s* ...
61. *temporis spa*[ti-] ...
62. *XCIII annor-*...
63. *- hendat* 5...
64. *simus uidetur* ...
65. *hunc xii mens* {es ... mag-}
66. *num uocarit*.⁴¹
67. *digesto ordi*...
68. *s1a statuit* ...
69. *rum magnum*...
70. *an iclo quia* 2...
71. *nationes et* ...
72. *-stres et trim*...
73. *ilare*. ...
74. *uerum annos*
75. *ut Ino* ab ill...
76. *qui quia* 2r d...
77. *sione confi*...
78. *nus uocetur*...
79. *Cornutus hoc*...

⁴¹ Ll. 62-67: mantenendo un ipotetico parallelo contenutistico con Servio, è verosimile pensare che in queste linee fosse contenuta, a partire dal «magnum ... annum» del v. 284, un’esegesi relativa alla differenza tra anno lunare e anno solare. L’aggettivo *magnum* preciserebbe che si tratta di un anno solare. Cf. Serv. *Aen.* III 284 «MAGNUM SOL CIRCUMVOLVITUR ANNUM antiqui tempora sideribus computabant et dixerunt primo lunarem annum XXX. dierum: unde invenitur in aliquibus DCCCC. annorum vita, scilicet lunarium. postea solstitialis annus repertus est, qui XII. continet menses. mox maiore cura annum esse magnum voluerunt omnibus planetis in eundem recurrentibus locum, et hic fit, ut supra [scil. I 269: triginta magnos volvendis mensibus orbis] diximus, secundum Ciceronis Hortensium, post annos X’I’I’ DCCCCLIII solstitiales scilicet: bene ergo nunc “magnum” addidit, ne lunarem intellegeres; bene solis nomen, ne, quia dixerat “magnum”, illum planetarum acciperes: de quo varia dicuntur et a Mentore et ab Eudoxo et a Ptolomaeo et ab ipso Tullio; nam in libris de deorum natura tria milia annorum dixit magnum annum tenere. Possumus tamen accipere, Troianos ibi annum duodecim mensium fecisse». Alla l. 63 delle glosse è leggibile un «XCIII»: se si accetta il parallelismo, bisogna supporre un errore nella trasmissione del numerale (fatto, peraltro, tutt’altro che improbabile): supponendo altre cifre nel margine rifilato, forse una corruzione a partire da «DCCCCLIII». Rilevo che lo stesso numerale «XCIII» occorre in Plin., *NH* XVIII 59, §220, in una sezione dell’opera dedicata alle stagioni solari e al loro computo: «cardines temporum quadripartita anni distinctione constant per incrementia ac decrementia lucis. Augetur haec a bruma et aequatur nocti verno aequinoctio diebus XCIII horis XII».

80. magnum ad lo...
81. periculorum ...[¶] **aere**
82. **cauo clipeum**⁴² ...
83. Cornutus nusquam...
84. Homerum cum ...
85. gressus est en...
86. Troian{as}...
87. dictis . cap{tus} fuit⁴³.

F. 2 v (*Aen.* III, vv. 301-342)

Le glosse marginali di questa pagina, anch'esse mutile nella parte superiore, sono distribuite in due blocchi. Il primo si estende per la parte corrispondente in altezza ai vv. 301-321 e contiene l'esegesi dei vv. da 326 a 341; il secondo, che si riferisce al solo v. 331, si estende per l'altezza di sei versi, tra il v. 331 e il 336⁴⁴.

1. ... 4uae.
2. ...usu qui faceret
3. ... **stirpis Achil-**
4. [**leae**] {**fastum**} **iuuenem superbum**⁴⁵
5. ...[h]ic cinis *et haec ciner*⁴⁶
6. ...[**e**]nixaes {**ervitio**}⁴⁷ {**Lac**}
7. {**edaemoniosque hyme**} **neos**⁴⁸ qui dict {**i**}

⁴² Cf. *Aen.* III 286, «aere cavo clipeum magni gestamen Abantis».

⁴³ Ll. 68-88: il contenuto di queste righe è piuttosto incerto; nelle ultime è forse possibile ritrovare un'esegesi, simile a quella serviana, relativa al «clipeus» di Enea (cf. Serv. *Aen.* III 284). La menzione di Omero si spiega forse con l'intenzione di ricordare che un eroe Abante non è menzionato né nell'*Iliade* né nell'*Odissea*, diversamente da quanto fatto accadere – con ardito anacronismo – da Virgilio. Notevole è certamente la menzione, per ben due volte, di Cornuto (ll. 80 e 84), da identificarsi verosimilmente con lo stesso Cornuto un cui commentario è spesso citato da Servio. In quest'ultimo, tuttavia, nessuna esegesi di Cornuto è riportata per questi versi. Si potrebbe così ipotizzare che Servio e il compilatore delle nostre glosse attingessero ad una fonte comune che conteneva – già digeste – le osservazioni di Cornuto; ovvero che entrambi attingessero, diversamente selezionando, alla medesima opera cornutiana in una versione *ex integro*.

⁴⁴ Nell'edizione la numerazione delle linee è continua, ma i due blocchi sono separati da uno spazio.

⁴⁵ Cf. *Aen.* III 326 «stirpis Achilleae fastus iuuenemque superbum».

⁴⁶ L. 5: diversamente da quanto accade di solito, questa glossa sembra riferirsi al contenuto del verso immediatamente accanto, il 304 («libabat cineri Andromache Manisque vocabat»). Oggetto dell'esegesi sono il genere e la flessione del sostantivo *cinis*: in tema, cf. Prisc. *GL* II 169, l. 6 e 249, l. 15. Il «-ner» di «ciner» è scritto nell'interlinea.

⁴⁷ Cf. *Aen.* III 327 «servitio enixae tulimus: qui deinde secutus».

⁴⁸ Cf. *Aen.* III 328 «Ledaeam Hermionen Lacedaemoniosque hymenaeos».

8. ...{n}am ex Pyrro
9. ...1 Molossum ge-
10. {neravit}⁴⁹... quae tantum
11. ...]umus quantum
12. ...]2. ¶ **Trans-**
13. [**misit**]⁵⁰ utrum pro tradidit.
14. ...2 misit. ce-
15. ...oria repug-
16. ... 1 traditione.
17. ...1no ab exci-
18. ...quo rediit
19. ...1 Ulixes. nup-
20. {tiae cum Herm}ione celebran-
21. ...aum inducit⁵¹.
22. ... [**i]ncautum patriasque obruncat**⁵²
23. ... 2rei Apollinis
24. ... quas pater occi-⁵³
25. ...reddita praeda
26. [**Cha]onios cognomine**⁵⁴
27. ...[n]am uir. Coeterorum
28. ...4homine hono-
29. ...no traditum est.
30. ...]pro incolomi-
31. [tate]...urum inmolan-

⁴⁹ Ll. 8-10: si fa qui riferimento a Molosso, il figlio che Andromaca generò da Pirro. Differenti versioni del mito le attribuiscono dopo Astianatte questo unico figlio ovvero di più, così come comportamenti più o meno “materni” verso il figlio / i figli generati in schiavitù.

⁵⁰ Cf. *Aen.* III 329 «me famulo famulamque Heleno transmisit habendam».

⁵¹ Ll. 19-21: l’integrazione, del tutto congetturale, si basa su due constatazioni: la menzione di Ermione al v. 328 e la narrazione della sua vicenda (con la segnalazione di più varianti del mito) in Serv. *Aen.* III 330-331. Segue, in Servio come nelle nostre glosse, la menzione delle vicende di Pirro «EREPTAE CONIUGIS hanc Hermionen quidam dicunt, cum Oresti esset desponsata, post a Menelao apud Troiam admirante virtutem Pyrrhi, esse illi promissam. alii dicunt a Menelao quidem, apud Ilium Pyrrho desponsatam, sed a Tyndareo Oresti, morante apud Troiam Pyrrho, ut quidam promissam, ut quidam coniunctam tradunt: quam cum Pyrrhus, confisus voluntate Menelai, armatus multitudine rapuisset, ab Oreste insidiis interfectus est».

⁵² Cf. *Aen.* III 332 «excipit incautum patriasque obruncat ad aras».

⁵³ Ll. 23-24: a l. 23, forse «Thymbraei Apollinis». Come esegesi del «patrias ... aras» si menzionerebbe il tempio di Apollo Timbreo, dove – secondo una versione del mito – avrebbe trovato la morte Achille: cf. Serv. ad v. 332, «Patrias aras alii Achilleas intellegunt; aut quod ibi Achilles occisus sit nam Pyrrhus, ut in historia legimus, occiso patre [cf. l. 24] in templo Apollinis Thymbraei ...»

⁵⁴ Cf. *Aen.* III 334 «pars Heleno qui Chaonios cognomine campos».

32. ...1 cum 3 frater He-
 33. [leni]1 prudente eo
 34. ... one iaculo c^a
 35. ... honorem eius Cam-
 36. [pani-...]iam nominatarum.
 37. ... 2 homines dicit.
 38. ...1s inter caetera
 39. ... [Ep]yri incolis re-
 40. ... [i]llic gentes esse hominum
 41. ... centur.
 42. ... dedere. deest
 43. ... ut ne pro diuit.
 44. ... antiquiores dixit⁵⁵
 45. ... **tibi iam Troia**
 46. ... expleuit uersum⁵⁶
 47. ... 2rgere uidit./
 48. ... 3 dant fata⁵⁷
 49. ... **amissae.cura.parentis**⁵⁸
 50. ... amissam Creusam

⁵⁵ Ll. 26-56: ancora una volta può venire in soccorso il commento serviano, che permette di inferire che il contenuto di questa esegesi è relativo all'origine del toponimo *Chaonios*. Le ipotesi riferite da Servio sembrano essere contenute anche qui, ma non nello stesso ordine. Scelgo di riportare per esteso i passi serviani, sottolineando le coincidenze verbali con il nostro testo. Serv. *Aen.* III 334-335 «CHAONIOS COGNOMINE CAMPOS Epirum campos non habere omnibus notum est, sed constat ibi olim regem nomine Campum fuisse eius que posteros Campylidas dictos et Epirum, Campaniam vocatam, sicut Alexarchus, historicus Graecus, et Aristonicus referunt. Varro filiam Campi Campam dictam, unde provinciae nomen; post vero, sicut dictum est, Chaoniam ab Heleno appellatam, qui fratrem suum Chaonem, vel ut alii dicunt comitem, dum venaretur [cf. l. 34 iaculo] occiderat. alii filiam Campi Cestriam ab Heleno ductam uxorem, et (eum) de nomine soceri Campos, de nomine Chaone Chaonas dixisse». V. 335 «TROIANO A CHAONE licet superius causa huius nominis dicta videatur, tamen quidam dicunt hunc Chaonem pro omnium incolumitate, cum pestilentia laborarent socii Heleni, ex responso immolandum se obtulisse, unde in honorem eius Epirum, quae Campania dicebatur, Chaoniam nominatam. Alii dicunt, quod cum Helenus cum Pyrrho ab Ilio navigaret et tempestate iactarentur, Chaonem, unum e Troianis, amicum Heleni, vovisse, ut, si illi periculum evasissent, se pro eorum incolumitate interimeret: qui se, postquam illi evaserunt, sicut promisit, occidit: unde factum est, ut ex eius nomine Helenus, adeptus regnum, Epirum Chaoniam nominaret».

⁵⁶ Ll. 45-46: cf. *Aen.* III 340 «quem tibi iam Troia». Si tratta di un verso incompleto; alla l. 46 può forse integrarsi un *non* da premettere a *explevit*, ovvero pensare ad un riferimento al testo tradito nel bifolio, dove il verso è completato dalla formula «peperit fumante Creusa» (vd. *supra*, § 2).

⁵⁷ Cf. *Aen.* III 337 «sed tibi qui cursum venti quae fata dedere?».

⁵⁸ Cf. *Aen.* III 341 «ecqua tamen puero est amissae cura parentis?».

51. ... potuerit Andro-
 52. [macha]?na illam inter-
 53. {ce}derat.sed cla-
 54. ... 3 cum qui loere
 55. ...-at⁵⁹
56. {Orestes} [mat]rem suam occidit
 57. Clitemestram
 58. ... [p]atrem suum Aga-
 59. [memnonem de bello]Traiano⁶⁰ reuertentem
 60. [Unde F]uria **agitatus**
 61. [venit ad Thaurica]m regionem ubi
 62. [soror eius I]phigenia sacerdos
 63. [Dianae erat.]Quem cum cogno-
 64. [uisset consilio]nito accepto
 65. {fugerunt} noctu ambo
 66. [quo] facto pristinam
 67. sanitatem r]ecepit⁶¹.

⁵⁹ Ll. 49-55: anche per queste linee possiamo pensare ad un'esegesi simile a quella serviana. Cf. Serv. *Aen.* III 342 «AMISSAE CURA PARENTIS si “parentis” Creusae accipis, occurrit [illud,] unde sciebat eam perisse? et alii dicunt potuisse hoc vel Heleno divinante cognosci, vel Aenea requirente per Troiam, ut» [cf. *Aen.* II 769] «implevi clamore vias: sed utrumque viribus caret. parentem ergo patriam accipiamus, ut Tullius si tibi patria, quae communis omnium parens est, et est sensus “dolet ne perditam patriam”?».

⁶⁰ *Sic.*

⁶¹ Ll. 56-67: la prima linea di questa glossa si trova in corrispondenza del v. 331 «coniugis et scelerum furiis agitatus Orestes», di cui costituisce l'esegesi riportando una versione del mito di Oreste (cf. il “lemma” *agitatus*). È interessante osservare che questo testo, con minutissime varianti (minime variazioni nell'*ordo verborum* e a l. 64 la presenza della glossa *accepto* per *nito* confluita nel testo), coincide *ad verbum* con uno scolio a Luc., *Phars.* VII 777-778 «haud alios nondum Scythica purgatus in ara / Eumenidum uidit uoltus Pelopeus Orestes, di cui riporto qui di seguito il testo: Orestes matrem suam Clytaemnestram interfecit eo quod interfecerat patrem suum Agamemnonem de bello Troiano revertentem. Unde Furia agitatus ad Tauricam regionem venit ubi soror eius Iphigenia sacerdos Dianae erat. Quem cum cognovisset consilio inito noctu ambo fugerunt; quo facto pristinam sanitatem recepit. Haec est Iphigenia quam immolaverunt Graeci Dianae pro cerva illius quam interfecerant apud Aulidem». Per un'introduzione sulla tradizione di questo *corpus* cf. la Prefazione (pp. IX-XLIII), in *Supplemento adnotationum super Lucanum*. I. *Libri I - V* edidit G.A. CAVAJONI, Milano 1979; per il testo, cf. *ibid.* II. *Libri VI-VII* edidit CAVAJONI, Milano 1984, p. 136.

Conclusioni

Secondo Paola Supino Martini, il frammento va con molta probabilità riferito alla città di Roma⁶²; per questo livello cronologico (XI-XII secolo), si tratta di uno dei pochi manoscritti per i quali è ipotizzabile un'origine capitolina⁶³; costituisce, pertanto, una testimonianza importante della sopravvivenza nella Roma medievale di un insegnamento superiore di tipo letterario⁶⁴.

La rassegna del contenuto delle glosse marginali ha rivelato la natura notevole di questo materiale esegetico, resa ancora più significativa dall'analogia con i contenuti serviani⁶⁵. È altrettanto significativo che le informazioni non siano del tutto coincidenti, mostrando – a mio parere – la presenza di un patrimonio di fonti comuni, digerite in forme diverse: così andrebbero interpretate le menzioni di Cornuto in luoghi diversi dell'esegesi, la presenza nel nostro frammento dei versi 21 e 22 del nono libro dell'*Odissea* – assenti in Servio (che pure ad essi fa chiaro riferimento) –, la presenza di materiale scoliastico poi confluito nella tradizione esegetica di Lucano.

Sul piano grafico, è inoltre rilevante la presenza di una parola del testo vergata interamente in grafemi greci che mostra una buona conoscenza (anche se certamente non una pratica) con le coeve scritture greche minuscole.

Il frammento andrebbe dunque messo in relazione con i pochi altri manoscritti in romanica di contenuto profano⁶⁶, alcuni dei quali si segnalano per la rarità dei testi in essi contenuti, o per la presenza di opere delle quali sono tra i primissimi testimoni della riemersione in epoca medievale⁶⁷. Tra questi,

⁶² SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., p. 129, nella sezione dedicata ai manoscritti genericamente urbani.

⁶³ Ad un censimento sistematico dei testimoni medievali di Virgilio (IX-XI secolo) è dedicato il progetto *Manuscripta Vergiliana* della Scuola Normale Superiore di Pisa [<http://manuscripta-vergiliana.sns.it>].

⁶⁴ SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica* cit., p. 129.

⁶⁵ È verosimile pensare che anche questa raccolta di materiali possa essersi costituita, come quella serviana, in epoca tardoantica.

⁶⁶ Per i quali rimando a AMMIRATI, *Intorno al Festo* cit., *passim*.

⁶⁷ Ad esempio, il Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", IV A 3, unico testimone antico della versione *ex integro* del *De verborum significatione* di Sesto Pompeo Festo, ovvero i manoscritti che tramandano testi del *Corpus iuris civilis* giustiniano: per tutti rinvio ad AMMIRATI, *Intorno al Festo* cit., e S. AMMIRATI, *Testi e marginalia in libri prodotti a Roma alla fine dell'alto medioevo e la cultura degli Scrinari* Sanctae Romanae Ecclesiae: *alcune riflessioni*, in C. CARBONETTI VENDITTELLI-S. LUCÀ-M. SIGNORINI (edd.), *Roma e il suo territorio nel medioevo. Le fonti scritte fra tradizione e innovazione. Atti del Convegno dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Roma, 25-29 settembre 2012)*, Spoleto c.d.s. e alla bibliografia lì citata.

l'unico a recare alcuni testi poetici è il noto *Florilegium Marcianum*, il Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z 497, il codice che testimonia in area romana la ricezione dell'insegnamento di Lorenzo d'Amalfi⁶⁸, nel quale possono leggersi all'interno dei testi di contenuto grammaticale presenti nella sezione iniziale alcuni versi di Virgilio, Tibullo e Terenzio; e nel quale nei ff. 59-65 è tradita un *Ilias latina*.

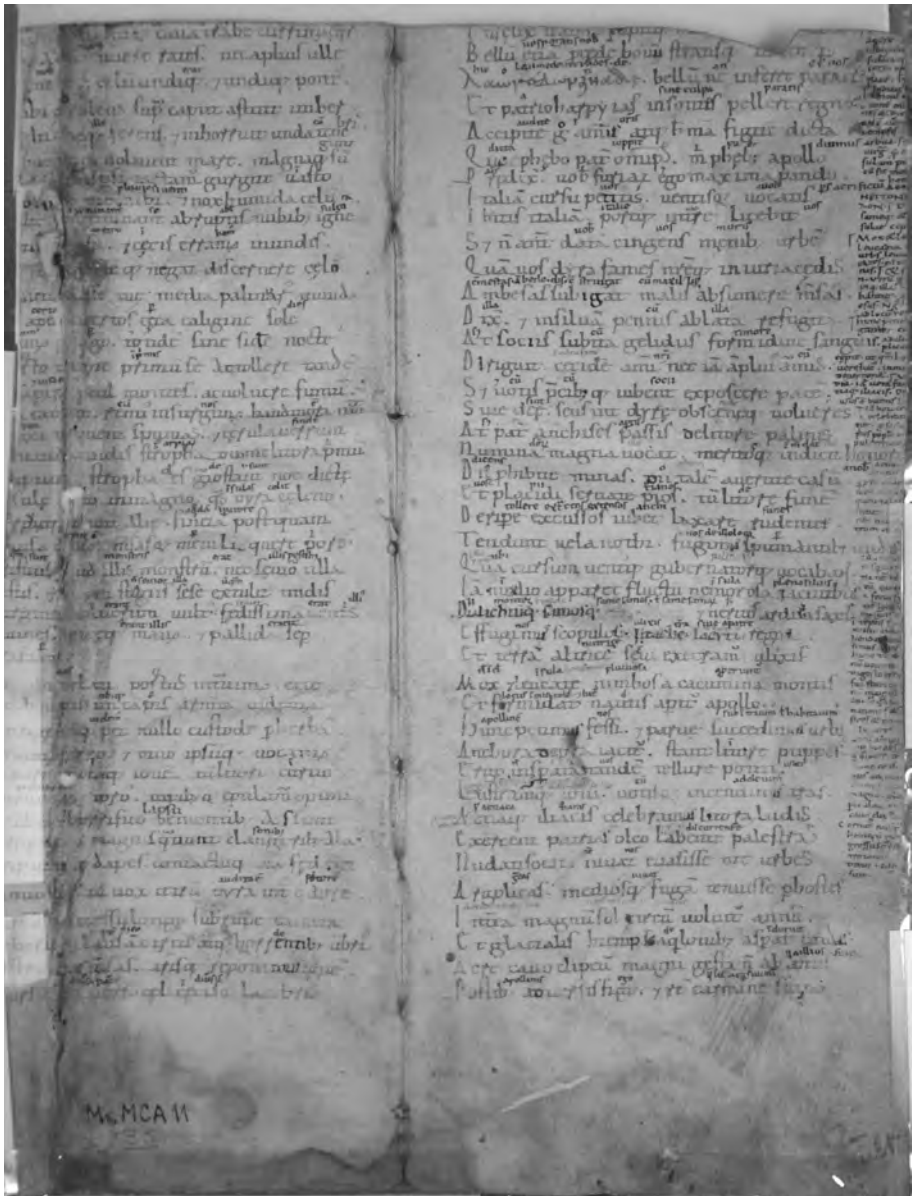
Rilevo inoltre che un'altra possibile analogia può darsi con il Vat. lat. 1984 + 1984 a, un codice in romanesca di origine urbana recante una miscellanea di testi storici. Nel margine esterno di f. 52 r, in un punto corrispondente al sesto libro della *Historia romana* di Paolo Diacono (vi.52), dove è narrato lo scontro navale tra Cesare e Tolomeo, una glossa ricorda la conquista dell'Egitto da parte di Augusto e la fusione dei rostri delle navi nemiche per la fabbricazione di quattro colonne bronzee, che ricevettero diverse collocazioni: una parte consistente della nota coincide pressoché *ad verbum* con uno scolio di Servio a *Georg.* III 29⁶⁹.

In conclusione, possiamo affermare che il frammento Spurlock Museum inv. 1931.20.0002, pur non recando nessuna significativa novità di carattere testuale ai fini della *constitutio textus* virgiliana, è certamente un buon esempio del vivace “clima grafico e culturale” della Roma medievale, testimone della pratica intensiva dell'esegesi virgiliana che trova riscontro anche nel formato, oblungo, tipico dei codici “di studio” di epoca medievale. Non meno degnamente dei suoi ben più noti antecedenti tardoantichi – i *codices Vergiliani antiquiores* –, dunque, testimonia il legame, non solo testuale e culturale, ma anche grafico, tra il padre della latinità e la città di Roma.

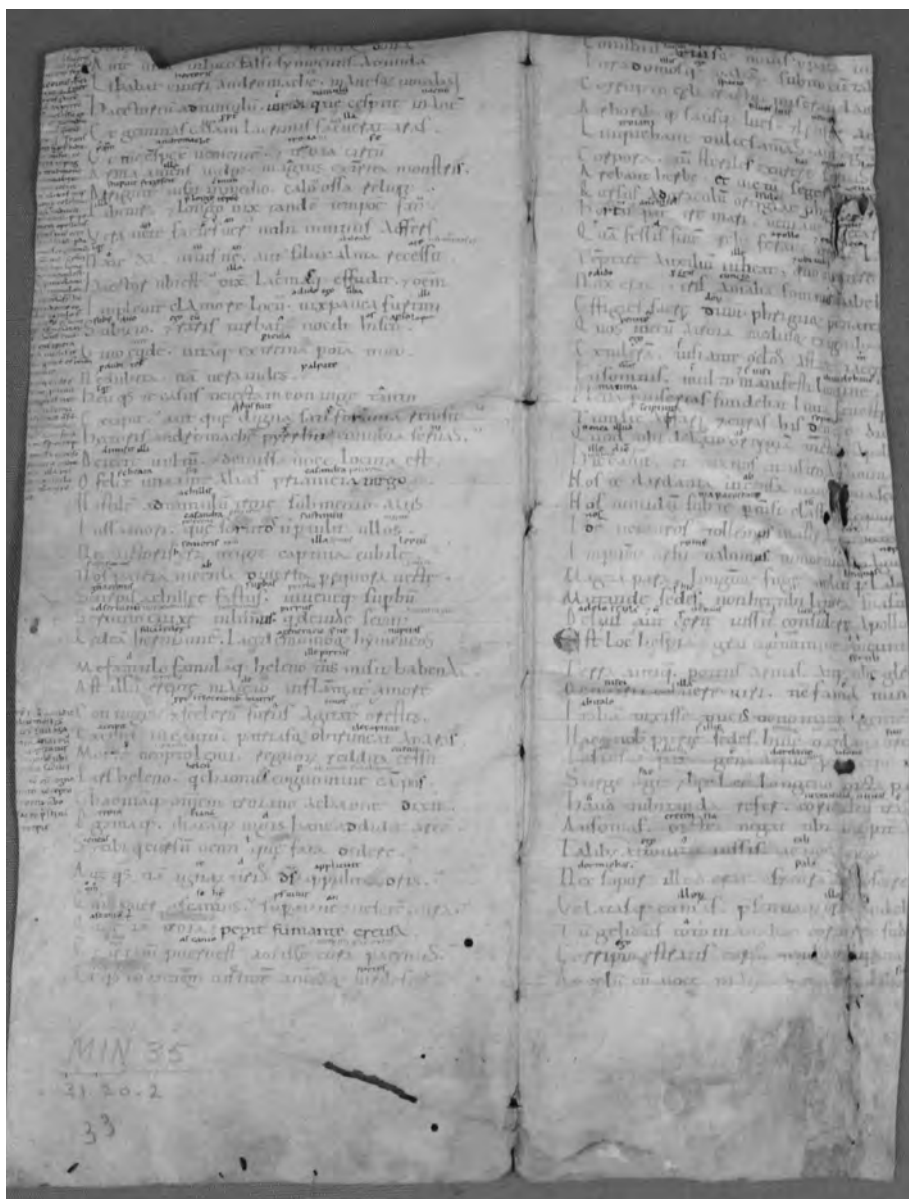
Università degli Studi Roma Tre
serena.ammirati@gmail.com

⁶⁸ Sul quale, oltre al classico lavoro di Francis Newton (F.L. NEWTON, *Tibullus in Two Grammatical Florilegia of the Middle Ages*, «TaPhA» 93, 1962, pp. 253-286), interessanti osservazioni sulle pratiche didattiche di Lorenzo possono leggersi ora anche in J.O. WARD, *Lawrence of Amalfi and the boundary between the oral and the written in eleventh-century Europe*, in J.F. RUYSS (ed.), *What Nature Does Not Teach: Didactic Literature in the Medieval and Early-Modern Periods*, Disputatio, 15, Turnhout 2008, pp. 305-343.

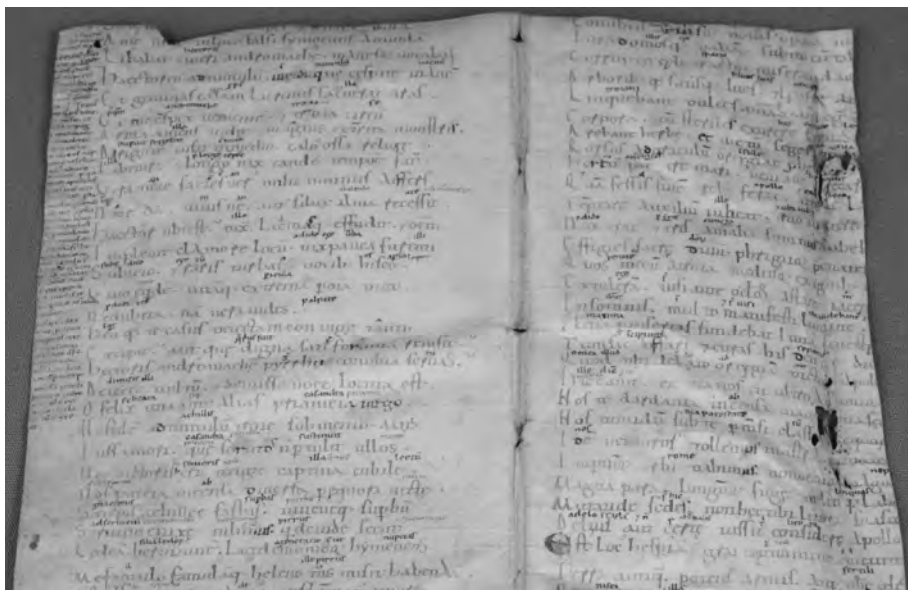
⁶⁹ *Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*, 3/1. In *Bucolica et Georgica commentarii*, recensuit G. THILO, Lipsiae 1887, p. 277. Per una trattazione estesa della questione rimando ad AMMIRATI, *Testi e marginalia* cit.



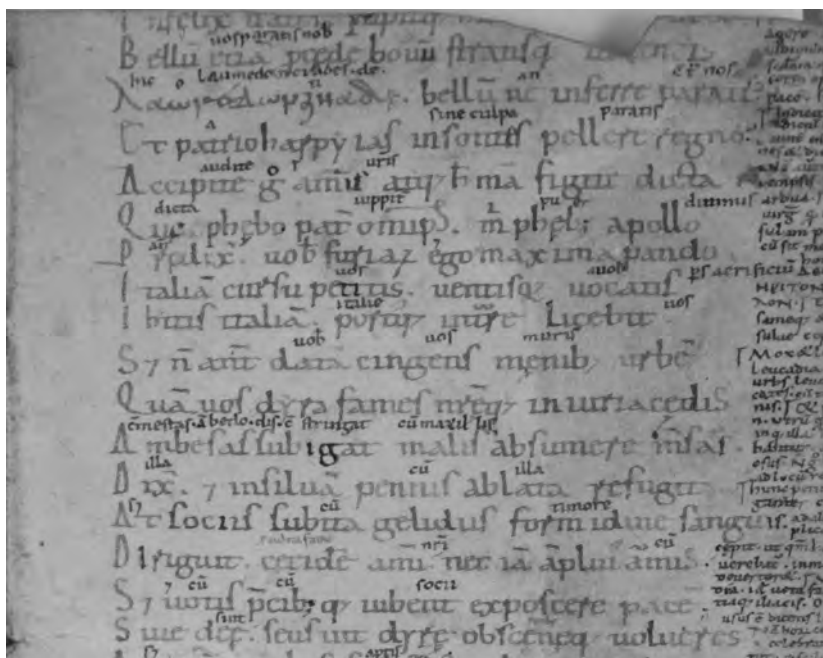
Tav. 1 - Urbana-Champaign, William R. and Clarice V. Spurlock Museum inv. 1931.20.0002, ff. 1 v-2 r.



Tav. 2 - Urbana-Champaign, William R. and Clarice V. Spurlock Museum inv. 1931.20.0002, ff. 2 v-1 r.



Tav. 3 - Urbana-Champaign, William R. and Clarice V. Spurlock Museum inv. 1931.20.0002, particolare della porzione superiore dei ff. 2 v-1 r.



Tav. 4 - Urbana-Champaign, William R. and Clarice V. Spurlock Museum inv. 1931.20.0002, particolare della porzione superiore di f. 2 r.